



sigmar polke.

PUNTA
DELLA
DOGANA
FRANCESCO PINAULT
FOUNDATION

palazzo
grassi
FRANCESCO PINAULT
FOUNDATION

PINAULT COLLECTION

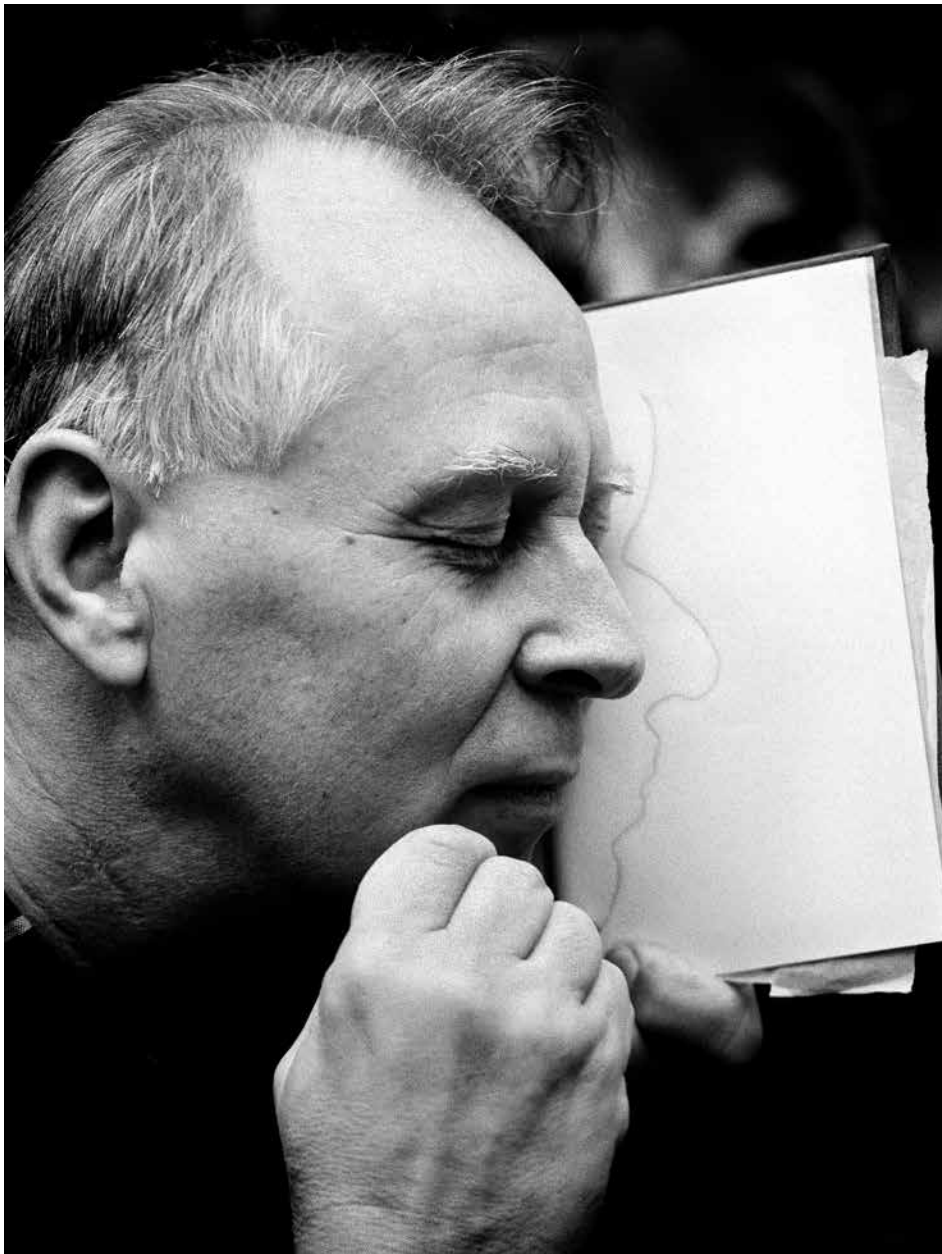


Photo © Vincent Mentzel / Hollandse Hoogte

Sigmar Polke

Venezia,
Palazzo Grassi
17.IV.2016 –
6.XI.2016

Mostra a cura di
Elena Geuna
e **Guy Tosatto**

assistiti da
Federica Ellena
Ilaria Porotto

con la collaborazione di
The Estate of Sigmar Polke
direttore artistico
Michael Trier

Tutte le immagini / All images / toutes
les images © The Estate of Sigmar Polke,
Cologne, by SIAE 2016

leonardo somnelli (tasinari/vevta)

La vita

Sigmar Polke nasce in Slesia nel 1941. Lascia la Germania Est nel 1953 per trasferirsi con la famiglia in Germania Ovest. Durante gli studi alla Staatliche Kunstakademie di Düsseldorf, conosce Gerhard Richter e Konrad Lueg, con i quali dà vita al “realismo capitalista”, un movimento fortemente influenzato da Fluxus che allude ironicamente al realismo socialista (arte ufficiale dell’Unione Sovietica e del blocco socialista) ma che sul piano artistico costituisce una risposta alla Pop Art. Nelle sue prime opere Polke si concentra sugli oggetti-simbolo del miracolo economico tedesco: rappresentati così come vengono pubblicizzati e non come appaiono nel mondo reale, sono il pretesto per un’analisi critica del capitalismo americano e della sua diffusione in Europa. I lavori di questi anni sono “Rasterbilder” (dipinti a partire da un retino grafico): Polke si appropria di immagini pubblicate su quotidiani e riviste di attualità, le ingrandisce e le dipinge a mano sulla tela, punto dopo punto, così da ottenere un pattern astratto, capace di comporre un’immagine solo se vista da lontano. L’interesse per i pattern lo porta a usare tessuti stampati e sistemi decorativi industriali come supporto pittorico. Gli anni ‘70 sono per l’artista anni di avventure e di sperimentazioni personali, che si manifestano in un lavoro sempre più iconoclasta e astratto. Dopo un lungo viaggio in Australia, Papua Nuova Guinea, Tasmania, Singapore, Malesia, Thailandia, tra il 1980 e il 1981, si apre un nuovo periodo: Polke affronta in maniera consapevole, come un alchimista contemporaneo, la sperimentazione dei pigmenti, dei composti chimici e dei solventi. Opera una sintesi estrema delle ricerche precedenti, superando i limiti pittorici tradizionali e conferendo a tutto il suo lavoro una dimensione mistica e concreta al tempo stesso. Polke muore nel 2010 a Colonia. Dopo la prima retrospettiva alla Kunsthalle Tübingen nel 1976, la Kunsthaus di Zurigo nel 1984, il Musée d’Art Moderne di Parigi nel 1988 e la Bundeskunsthalle di Bonn nel 1997 gli dedicano tre grandi mostre monografiche. Tra le più importanti personali postume ricordiamo “Sigmar Polke” al Musée de Grenoble nel 2013 e “Alibis: Sigmar Polke, 1963–2010” al MOMA di New York, alla Tate Modern di Londra e al Museum Ludwig di Colonia nel 2014.

La Biennale di Venezia

L’esposizione “Sigmar Polke” a Palazzo Grassi ricorre nel trentesimo anniversario dell’assegnazione all’artista del Leone d’Oro in occasione della 42esima Biennale di Venezia nel 1986. In quell’anno Sigmar Polke trasforma il Padiglione della Repubblica Federale di Germania in un luogo in cui avviene una serie di metamorfosi. Intitola il progetto *Athamor*, termine che indica il forno in cui si consuma la trasmutazione alchemica. Nella conca absidale del padiglione, Polke dipinge le pareti con un colorante di cloruro di cobalto, che cambia colore dal blu al rosa a seconda dell’umidità nell’atmosfera. Sul pavimento dell’abside l’artista colloca un cristallo di rocca e un meteorite, materia extraterrestre considerata scrigno di poteri magici. Questi oggetti, insieme al dipinto *Purpur*, sono sovrastati dagli *Schleifenbilder*, tele realizzate con processi fotochimici e grafite, e dagli *Spiegelbilder*, quadri di grande formato realizzati con lacca, pigmenti secchi e foglia d’argento. Nel padiglione, Polke installa una serie di dipinti a raster, tra cui *Amerikanisch-Mexikanische Grenze*, *Polizeischwein*, *Hände (vorm Gesicht)*, opere che evocano fatti di cronaca con immagini tratte dai giornali. Con *Athamor* Polke mette a punto le tecniche e i motivi che saranno al centro della sua ricerca successiva e che costituiscono oggi i nuclei tematici della mostra a Palazzo Grassi: sperimentazione alchemica e inquietudine politica. Attento osservatore del proprio tempo, Polke cala l’alchimia nel tempo presente, bilanciando la fascinazione per i processi alchemici e il desiderio di sperimentazione con la necessità di essere attuale.

Alchimia

L'alchimia, intesa come trasmutazione della materia e metamorfosi della forma, è una costante del lavoro di Sigmar Polke. L'artista usa colori ormai fuori commercio, come il verde velenoso di Schweinfurt o l'orpimento a base di arsenico; riutilizza pigmenti naturali come la porpora (*Purpur*, 1986), l'indaco (*Indigo*, 1986) o il lapislazzulo (*Lapis Lazuli II*, 1994); mescola polveri metalliche con resine o smalti; spinge gli esperimenti sui colori a un grado di sofisticazione estrema (*Farbproben*, 1982-1993). Nel suo studio, simile al laboratorio di un alchimista, Polke sfida senza sosta i materiali e le loro proprietà chimico-fisiche. Introducendo variabili imprevedibili, genera reazioni chimiche imponderabili, incontri esplosivi e unioni ibride. Il ciclo pittorico del 1995 esposto al piano nobile di Palazzo Grassi è dedicato non a caso a Ermete Trismegisto (*Hermes Trismegistos I-IV*, 1995), figura leggendaria dell'età pre-classica, patrono degli alchimisti e padre della filosofia ermetica.

Politica

Nel lavoro di Sigmar Polke il tema dell'alchimia si intreccia con la dimensione politica. Con sguardo attento, l'artista affronta la condizione della società esplorando fatti di cronaca, problemi di attualità e alcune delle più importanti questioni politiche del nostro tempo: che si tratti di profughi in fuga verso l'ignoto (*Flüchtende*, 1992) o uomini che si trascinano lungo il confine tra Messico e Stati Uniti (*Amerikanisch-Mexikanische Grenze*, 1984), Polke si misura continuamente con la ricchezza delle questioni del mondo contemporaneo, utilizzando la storia come punto di partenza (*Message de Marie-Antoinette à la Conciergerie*, 1989, o *Jeux d'enfants*, 1988, della serie di dipinti dedicati alla Rivoluzione Francese).

Axial Age

L'esposizione "Sigmar Polke" a Palazzo Grassi segue un percorso cronologico a ritroso: per questo motivo ad aprirla è *Axial Age*, il più importante ciclo pittorico dell'ultimo decennio, realizzato tra il 2005 e il 2007. Presentato per la prima volta alla 52esima Biennale di Venezia e già esposto nel 2009 e nel 2011 a Punta della Dogana per le mostre "Mapping the studio" e "Elogio del dubbio", *Axial Age* fa riferimento al "periodo assiale" teorizzato dal filosofo Karl Jaspers nell'opera del 1949 *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte (Origine e senso della Storia)*. Jaspers indica il periodo compreso tra l'800 a.C. e il 200 a.C. come una fase storica di straordinaria vitalità intellettuale, che avrebbe interessato i principali territori della civiltà: la Grecia e il Vicino Oriente, l'India e la Cina. I sette dipinti di *Axial Age* presentano molti dei codici artistici dell'autore: il rifiuto di aderire a un unico linguaggio visivo, la tela come schermo traslucido che sovverte le regole pittoriche della frontalità, l'uso della luce per creare un campo di percezione temporale, la passione per il simbolismo alchemico, il rimando a tecniche e processi esecutivi del passato, l'appropriazione di frammenti iconografici ripresi da altri contesti storici, la volontà che i materiali vadano oltre la funzione tradizionale e si riversino sulla tela mettendo in discussione le convenzioni rappresentative. Con l'esplosione di pigmenti violetti, tetri e luminosi allo stesso tempo, Polke trasforma i parametri convenzionali della visione: l'artista aspira a produrre in chi osserva uno stato di concentrazione sull'oggetto e di distacco dal contesto, quasi un'ipnosi. A proposito di queste opere l'artista afferma di aver voluto realizzare con i pigmenti "uno specchio tale che collocandosi davanti ad esso si veda ciò che sta alle proprie spalle. Dipingo ciò che vedo alle spalle sull'immagine che ho davanti. Osservando ciò che sta alle spalle, comincio a pensare a ciò che ho di fronte e che fino a quel momento non vedevo".

Biography

Sigmar Polke (1941–2010) was born in Silesia. He left East Germany in 1953, moving with his family to West Germany. During his studies at the Staatliche Kunstakademie in Düsseldorf he met Gerhard Richter and Konrad Lueg, with whom he started "capitalist realism," a movement that referred ironically to Socialist Realism, the official art of the Soviet Union and the socialist block. Artistically, capitalist realism was strongly influenced by Fluxus and was a response to Pop Art. In his early work, Polke focused on objects symbolic of the German economic miracle and he depicted them as they appeared in advertisements rather than in the real world, presenting a critical analysis of American capitalism and its diffusion in Europe.

Polke's works during these years were "Rasterbilder" (paintings that mimic raster printing): he appropriated publicity images from newspapers and magazines, enlarging them and hand painting them onto a canvas, dot by dot, creating an abstract pattern that forms an image when viewed from a distance. His interest in pattern led him to use printed fabrics and decorative elements as painting grounds. The 1970s was for Polke a decade of personal adventure and experimentation, which resulted in increasingly iconoclastic and abstract work. A long journey to Australia, Papua New Guinea, Tasmania, Singapore, Malaysia, and Thailand from 1980 to 1981 launched a new period for the artist: like a modern-day alchemist, he engaged in conscious experimentation with pigments, chemical compounds and solvents. He synthesized his previous research, going beyond traditional pictorial limitations to give his work a mystical and solid dimension. Polke died in 2010 in Cologne. After his first retrospective at the Kunsthalle in Tübingen in 1976, three important monographic exhibitions were dedicated to Polke at the Kunsthaus in Zurich in 1984, the Musée d'Art Moderne in Paris in 1988 and the Bundeskunsthalle in Bonn in 1997. Among his most important posthumous exhibitions were "Sigmar Polke" at the Musée de Grenoble in 2013 and "Alibis: Sigmar Polke, 1963–2010" at MOMA in New York, Tate Modern in London and the Museum Ludwig in Cologne in 2014.

Venice Biennale

The "Sigmar Polke" exhibition at Palazzo Grassi marks the thirtieth anniversary of Polke winning the Golden Lion at the 42nd Venice Biennale in 1986. That year, he transformed the Pavilion of the Federal Republic of Germany into a setting where a series of metamorphoses took place. He called his project *Athamor*, a term borrowed from the world of alchemy, referring to the furnace in which alchemical changes happen. In the pavilion's central apse, Polke painted the walls with a colour made of cobalt chloride, which changes from blue to pink according to the humidity in the atmosphere. On the floor, he placed a rock crystal and a meteorite, an extraterrestrial material believed to have magic powers. These materials, together with the painting *Purpur*, were easily overlooked next to the *Schleifenbilder*, canvases which made use of the photochemical process and graphite, and the *Spiegelbilde*, large-scale paintings made with lacquer, dry pigments, and silver leaf. In the pavilion, Polke then installed a series of raster paintings, among them *Amerikanisch-Mexikanische Grenze*, *Polzeischwein*, *Hände (vorm Gesicht)*, which present news stories through images taken from the press. With *Athamor*, Polke developed techniques and motifs that would become central to his later work, and which today constitute the thematic core of the exhibition at Palazzo Grassi: alchemic experimentation and political concern. Careful observer of his time, Polke reintroduces alchemy in the present, finding a balance between his fascination for alchemical processes and the urge to be contemporary.

Alchemy

Alchemy, the transmutation of material and transformation of form, is a constant theme of Polke's work. He uses colours that are no longer produced, such as toxic Schweinfurt green or orpiment made from arsenic; he introduces natural pigments like Tyrian purple (*Purpur*, 1986) or lapis lazuli (*Lapis Lazuli II*, 1994) and mixes metallic powders with resin or enamel; he pushes his experiments with colour to a highly sophisticated level (*Farbproben*, 1982-1993). In his studio, similar to an alchemist's lab, Polke constantly challenges the materials and their chemical-physical properties. Introducing unforeseeable variations, he generates imponderable chemical reactions, explosive meetings and hybrid unions. The pictorial cycle of 1995, exhibited on the first floor at Palazzo Grassi, is dedicated, not by coincidence, to Hermes Trismegistus (*Hermes Trismegistos I-IV*, 1995), a legendary figure of the pre-classical age, patron of alchemists and father of hermetic philosophy.

Politics

In Sigmar Polke's works the theme of alchemy is imbued with a political dimension. With a careful eye, he confronts the condition of society, exploring news stories, current affairs and some of the major political issues of our time: from refugees fleeing towards the unknown (*Flüchtende*, 1992) to men dragging themselves over the border between Mexico and the United States (*Amerikanisch-Mexikanische Grenze*, 1984), Polke engages continuously with the panoply of questions presented by the contemporary world, using history as a starting point (*Message de Marie-Antoinette à la Conciergerie*, 1989 or *Jeux d'enfants*, 1988 from the series of paintings dedicated to the French Revolution).

Axial Age

The exhibition "Sigmar Polke" at Palazzo Grassi follows a reverse chronological order, thus opening with *Axial Age*, the artist's most important pictorial cycle from the last decade, created between 2005 and 2007. Presented for the first time at the 52nd Venice Biennale and already exhibited in 2009 and 2011 at Punta della Dogana in the exhibitions "Mapping the studio" and "In Praise of Doubt," *Axial Age* refers to the "axial period" described by the philosopher Karl Jaspers in his 1949 work *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte* (*The Origin and Goal of History*). Jaspers believed that the period from 800 to 200 B.C. was a historic era of extraordinary intellectual vitality across the main territories of civilization: Greece and the near East, India and China. The seven *Axial Age* paintings present many of Polke's characteristic artistic traits: the refusal to adhere to a single visual language; the use of the canvas as a translucent screen that subverts the pictorial rules of frontality; the use of light to create a temporary perception field; the passion for alchemic symbolism; the use of techniques and processes from the past; the appropriation of iconographic fragments from other historical contexts; the desire to take materials beyond their traditional function, thus questioning certain conventions of representation. With the explosion of violet pigments, which are simultaneously dark and luminous, Polke transforms the conventional parameters of vision: he wants to force viewers to focus on the object and distance themselves from the context, as under hypnosis. Regarding these works the artist declared: "I wanted to create with pigments a mirror that, when standing in front of it, shows what's behind your back. I paint what's behind my back on the surface in front of me. Observing what's behind me, I begin to acknowledge what stood in front of me, unseen up to that moment."

La vie

Sigmar Polke est né en 1941 en Silésie. De l'Allemagne de l'Est, sa famille se transfère en Allemagne de l'Ouest en 1953. Au cours de ses études à l'Académie des Beaux-Arts de Düsseldorf, il rencontre Gerhard Richter et Konrad Lueg, avec qui il lance le « réalisme capitaliste », écho ironique du « réalisme socialiste », l'art officiel de l'Union Soviétique et du bloc socialiste. Sur le plan artistique, le mouvement est fortement influencé par Fluxus et se veut une réponse au Pop Art. Dans ses premières œuvres, Polke se concentre sur les objets-symboles du miracle économique allemand. Représentés ainsi qu'ils sont vantés dans les publicités et non sous leur forme réelle, ils sont le prétexte d'une analyse critique du capitalisme américain et de sa diffusion en Europe. Les œuvres auxquelles Polke travaille dans les années 1960 sont des « Rasterbilder » (peintures tramées). L'artiste s'approprie des images publiées dans la presse, les agrandit et les peint à la main, point par point, de manière à obtenir une matrice abstraite qui ne forme une image que lorsqu'elle est vue de loin. L'intérêt de Polke pour la trame graphique le porte à utiliser des tissus imprimés et des éléments décoratifs comme support pictural. Les années 1970 sont pour l'artiste des années d'aventures et d'expérimentations et donnent lieu à une production toujours plus iconoclaste et abstraite. Après un long voyage en Australie, Papouasie Nouvelle Guinée, Tasmanie, Singapour, Malaisie et Thaïlande de 1980 à 1981, s'ouvre pour Polke une nouvelle ère. Tel un alchimiste des temps modernes, il se consacre à l'expérimentation sur les pigments, les composés chimiques et les solvants. Opérant une synthèse extrême de ses recherches et s'affranchissant des limites picturales traditionnelles, il confère à son travail une dimension à la fois mystique et concrète. Il meurt en 2010 à Cologne.

Après la Kunsthalle de Tübingen en 1976, le Kunsthhaus de Zurich en 1984, le Musée d'art moderne de la ville de Paris en 1988 et la Bundeskunsthalle de Bonn en 1997 consacrent à Sigmar Polke d'importantes expositions personnelles. Parmi les expositions posthumes les plus récentes, citons : « Sigmar Polke » au Musée de Grenoble en 2013 et « Alibis : Sigmar Polke, 1963-2010 » présentée au MOMA de New York, à la Tate Modern de Londres et au Musée Ludwig de Cologne en 2014.

La Biennale de Venise

L'exposition « Sigmar Polke » présentée à Palazzo Grassi marque les 30 ans du Lion d'or obtenu par l'artiste à la 42^e Biennale de Venise en 1986. Cette année-là, Polke transforme le Pavillon de la République Fédérale d'Allemagne en espace de métamorphoses. Il intitule son projet *Athanor*, terme qui indique le four dans lequel advient la transmutation alchimique. Dans l'abside du pavillon, Polke peint les murs avec un colorant de chlorure de cobalt, qui change du bleu au rose en fonction de l'humidité dans l'atmosphère. Au sol, l'artiste dispose un cristal de roche et une météorite, matière extraterrestre censée renfermer des pouvoirs magiques. Ces objets et l'œuvre *Purpur* cotoient les *Schleifenbilder*, toiles réalisées avec du graphite selon des procédés photochimiques, et les *Spiegelbilder*, tableaux de grand format constitués de laque, pigments secs et feuilles d'argent. Dans le pavillon, Polke installe des *Rasterbilder*, parmi lesquels *Amerikanisch-Mexikanische Grenze*, *Polizeischwein*, *Hände (vorm Gesischt)*, œuvres qui évoquent des faits divers en partant d'images découpées dans les journaux. Avec *Athanor*, Polke met au point les techniques et les motifs qui seront désormais au cœur de sa recherche et qui constituent aujourd'hui les thématiques principales de l'exposition que lui consacre Palazzo Grassi : les expérimentations alchimiques et les préoccupations politiques. Observateur attentif de son époque, Polke réintroduit l'alchimie dans le temps présent et trouve le juste équilibre entre fascination ésotérique et contemporanéité.

Alchimie

L'alchimie, entendue comme transmutation de la matière et métamorphose de la forme, est une constante du travail de Sigmar Polke. L'artiste utilise des couleurs qui ne sont plus disponibles dans le commerce, comme le vert toxique de Schweinfurt ou l'orpiment à base d'arsenic; il fait appel à des pigments naturels comme la pourpre de Tyr (*Purpur*, 1986) ou le lapis-lazuli (*Lapis Lazuli II*, 1994); il mélange poudres métalliques et résines ou émail; il pousse l'expérimentation sur la couleur jusqu'à un degré de sophistication extrême (*Farbproben*, 1982-1993). Dans son studio, semblable au laboratoire d'un alchimiste, Polke défie sans répit les matériaux et leurs propriétés chimiques et physiques. Il introduit des variables imprévisibles, il génère des réactions chimiques impondérables, des rencontres explosives et des unions hybrides. Ce n'est pas un hasard si le cycle de tableaux exposé au premier étage de Palazzo Grassi (*Hermes Trismegistos I-IV*, 1995) est dédié à Hermès Trismégiste, figure légendaire de l'ère préclassique, patron de l'alchimie et père de l'hermétisme.

Politique

Dans l'œuvre de Sigmar Polke, le thème de l'alchimie se mêle à la dimension politique. Le regard attentif de l'artiste scrute la société, s'attache à des faits divers, des questions d'actualité et des débats politiques aujourd'hui encore brûlants. Qu'il s'agisse de réfugiés en route vers l'inconnu (*Flüchtende*, 1992) ou d'hommes qui longent la frontière qui sépare le Mexique des Etats-Unis (*Amerikanisch-Mexikanische Grenze*, 1984), Polke affronte sans répit les questions qui agitent le monde contemporain et les met en perspective à travers de nombreuses références à l'histoire (*Message de Marie-Antoinette à la Conciergerie*, 1989, ou *Jeux d'enfants*, 1998, de la série consacrée à la Révolution Française.)

Axial Age

L'exposition « Sigmar Polke » à Palazzo Grassi suit un parcours chronologique à rebours. C'est ainsi qu'elle s'ouvre avec *Axial Age*, dernier ensemble monumental de peintures réalisé entre 2005 et 2007. Présenté pour la première fois à la 52^e Biennale de Venise et déjà exposé en 2009 et 2011 à Punta della Dogana à l'occasion de « Mapping the studio » et « Eloge du doute », *Axial Age* fait référence à « l'âge axial » théorisée par le philosophe Karl Jaspers dans *L'origine et le sens de l'histoire*, publié en 1949. Jaspers y décrit la période comprise entre 800 et 200 avant notre ère, comme une période d'extraordinaire vitalité intellectuelle pour les principaux territoires de la civilisation : la Grèce, le Proche-Orient, l'Inde et la Chine. Les sept tableaux qui composent *Axial Age* illustrent les codes artistiques de Polke : le refus d'adhérer à un langage visuel unique ; la toile comme écran translucide qui subvertit les règles picturales de la frontalité ; la lumière qui crée un champ de perception temporelle ; la passion pour les symboles de l'alchimie ; le rappel de techniques et de procédés anciens ; l'appropriation de fragments iconographiques liés à d'autres contextes historiques ; la volonté d'exploiter les matériaux de manière surprenante et de les intégrer sur la toile de façon à mettre en discussion les conventions de la représentation. Avec l'explosion des pigments violets, sombres et lumineux à la fois, Polke transforme les paramètres conventionnels de la vision. L'artiste aspire à produire chez le visiteur une concentration totale sur l'objet et un détachement de ce qui l'entoure, un état proche de l'hypnose. A propos de cette œuvre, l'artiste affirme avoir voulu réaliser à l'aide des pigments « un miroir dans lequel le spectateur voit ce qui se passe derrière lui se peindre sur la surface qui se trouve en face de lui. En observant ce qui se passe derrière lui, il commence à penser à ce qu'il a en face de lui et que, jusqu'alors, il ne remarquait pas. »





Zirkusfiguren

2005
300 x 500 cm
Pinault Collection



Gugu and Georg

1983
220 x 460 cm
Pinault Collection

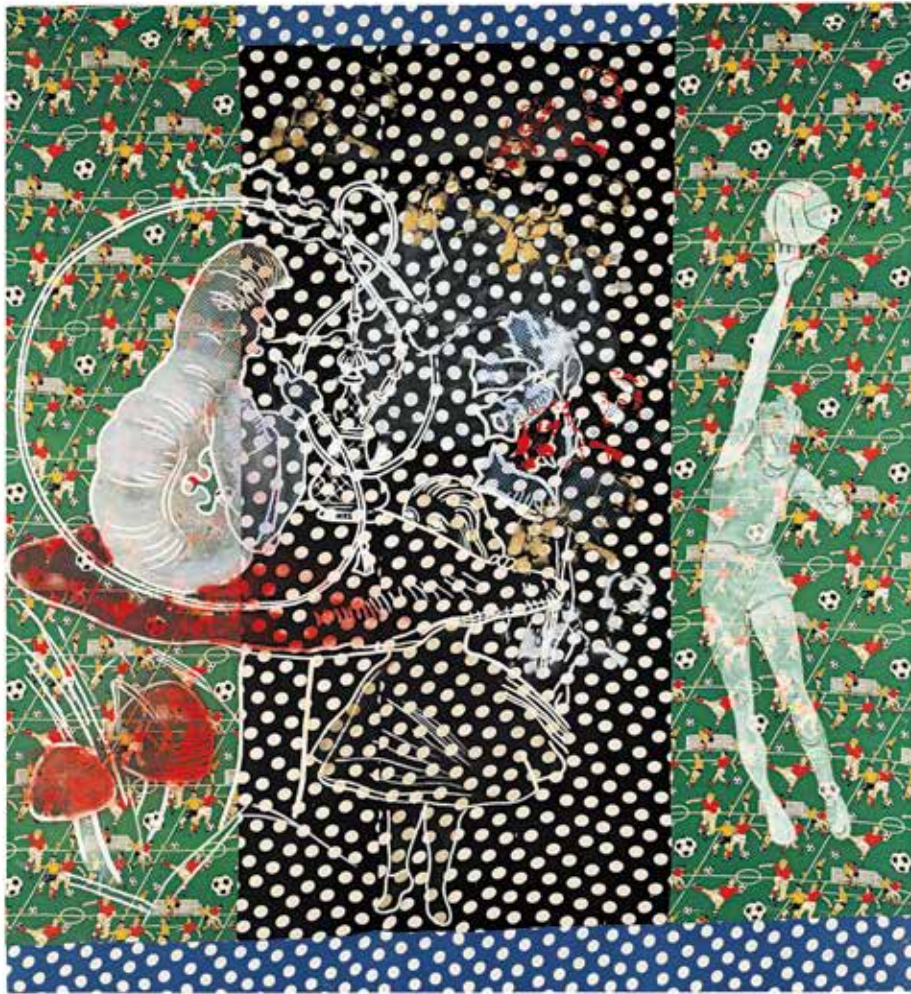


photo © The Estate of Sigmar Polke

**Alice im
Wunderland**

1972
310,5 x 286 cm
Collezione privata / Private collection /
Collection privée



photo © Scala, Firenze / opk. Bildagentur für Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin

Dublin

1968
160 x 125,5 cm
Nationalgalerie Hamburger Bahnhof -
Museum für Gegenwart, Berlin

